

Domenica delle Palme

[Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27.66]

Il corteo trionfale dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme rappresenta il preludio di un tempo carico di passione di Dio per l'umanità che si celebra nel memoriale della Pasqua. Tutta la Chiesa rivive questo evento e si dispone a condividere con Gesù il suo atto supremo di consegna della sua vita in obbedienza al Padre.

1. In tale prospettiva si apre la “*grande settimana*” della passione, morte, sepoltura, risurrezione di Gesù. Così la storia della salvezza si compie nel Figlio di Dio, obbediente fino alla morte. Qui si compendia il dramma dell'*umiliazione* e dell'*esaltazione* di Gesù Cristo, l'inviato del Padre per dire all'uomo l'amore di Dio. L'umilissimo *abbassamento* a Gesù fino al *fondo dell'uomo*, alle radici del male, nell'abisso del peccato, sta a significare la misura, solo divina, dell'accondiscendenza di Dio nel riguardo dell'uomo in rovina (cfr. Fil 2, 6-11).

2. Nella Liturgia della Parola risalta in sommo grado l'*obbedienza* di Gesù. Nel disegno di salvezza, Gesù accetta liberamente di sottoporsi al “*martirio*” della croce, restando *fedele* a Dio, passando attraverso la prova della morte. Nonostante fosse innocente, si umiliò in una condanna ignominiosa e scandalosa. Nel giardino del Getzemani si apre lo squarcio drammatico sulla vivida umanità di Gesù. Sente su di sé tutta la potenza del male e la beffarda ingordigia della morte. Ma l'agonia e il sangue di sudore non prevarranno sulla limpida volontà di Gesù nel servire il Padre.

3. Isaia profetizza attraverso la figura del *Servo di Jahve*: “*Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio, ed io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro*”. Gesù è il “servo” che si pone nella volontà di Dio perché si realizzi il progetto di salvezza. Egli sa “*di non restare deluso*”. Le scelte del “servo” intende soccorrere gli “sfiduciati” perché ascolta nel profondo la Parola di Dio e si adegua con assoluta dedizione. Egli sa di corrispondere al desiderio di Dio per il bene degli altri: si dona per ridare *speranza* a coloro che sono afflitti e disperati.

4. Il *Racconto della passione* secondo Matteo ci rivela come Gesù, lungi di presentarsi passivo alla prova cruciale della sua missione, “dà l’impulso decisivo al dramma della sua passione” (R. Fabris). Ordina i preparativi per la cena pasquale, manifesta, durante la cena, gli intrighi del “traditore”. Di fronte a *Giuda* che “infrange la solidarietà della mensa”, Gesù evidenzia che in tal modo si *compie* la Scrittura. Gesù è *consapevole* e sa che nulla capita a caso: tutto è predisposto dalla divina volontà. Gesù non è un *fatalista*, ma uno *consapevole* del disegno superiore di Dio perché intende essere nella piena *fedeltà* a Dio.

5. Gesù nel “*gesto del pane e del vino*”, segno del sacrificio della nuova alleanza, come *sigillo d’amore*, dona la sua vita in favore di una moltitudine di peccatori. Anche Gesù in preghiera nel Getzemani esprime la crisi della sua “umanità” di fronte alla morte imminente, ma nel contempo indica la via maestra del dono di sé. Il pane spezzato e il vino versato è per la remissione dei peccati e per la comunione con i fratelli. Gesù deve passare nell’oscurità – “*bere il calice*” del destino umano e tuttavia si rimette alla “volontà del Padre” – non si ribella, non urla, ma sente su di sé la *tragedia della distanza da Dio*, della condizione

del peccato. Gesù è solo, abbandonato, vinto! Gli rimane solo la *preghiera* al Padre: ben sapendo che è *con* lui.

6. Gesù è *tradito*. *Giuda*, uomo tenebroso e avido, discepolo del Signore e dunque eletto e amato, non sa resistere alla tentazione. Riconosce di “aver tradito il sangue innocente”. Così va verso la sua fine, senza la luce del rinsavimento, chiedendo il perdono. Questo è il segno del “*rifiuto*” di Gesù da parte del popolo di Israele. Giuda rappresenta l’uomo della notte che non trova la luce della verità, anzi che la disperde nella disperazione.

7. *Gesù è rinnegato Pietro*, l’apostolo disposto a morire per Gesù, neanche lui resiste alla prova e cade nel rinnegamento. Solo lo sguardo di Gesù lo salva e gli percuote il cuore e piange la sua colpa. Ecco perché occorre “vigilare” per “non cadere in tentazione”. La più grande di tutte è rinnegare l’amore. Perciò nei giorni della passione, è per noi salutare *immedesimarsi* in Gesù, *assumere* i suoi sentimenti, *identificarsi* con la sua umiliazione, *sentire* la nostra responsabilità e *affidarsi* al suo perdono. Con lui uniti nella morte per essere con lui nella resurrezione.

8. La morte di Gesù *non è la fine*. Essa è segno visibile del compimento del disegno di salvezza e simbolicamente rappresenta la *fine della storia umana*. E tuttavia è solo la fine dell’*apparenza*, di ciò che l’empiria umana può raccontare di sé. Sarebbe sì la fine di ogni attesa, in realtà è l’inizio della gloria. Così la morte di Gesù è la parte aperta per il *compimento del Regno*.

9. Di fronte ai racconti della passione, nello scorrere dei fatti, delle persone, delle parole, possiamo osservare, come in uno specchio, le variazioni di una diversa umanità al cui centro si pone Gesù come

riferimento esemplare che passa attraverso le ingiustizie, le empietà, le falsificazioni del mondo degli uomini, per distruggere l'opera del peccato e della perversione e per edificare un ordine nuovo. Qui ogni prevaricazione, arroganza, servilismo viene vinto dalla potenza dell'amore. Gesù, il Figlio di Dio, appare sconfitto nelle sue velleità con lo strapotere della sopraffazione umana. In realtà alla fine del "teatro" delle illusioni di potenza, è lui che regna sul male assoluto e stabilisce il regno di Dio.

10. La Domenica delle Palme suona il canto della festa della regalità di Gesù, messia e salvatore. Ma subito l'occhio della fede guarda avanti , nel mistero della croce e avverte il "caro prezzo" pagato da Gesù per la nostra salvezza.

+ Carlo, Vescovo